

consiste nella soppressione delle parole in fine del primo comma: « sempre che a tali bisogni non si provveda sufficientemente da enti di pubblica beneficenza ».

L'onorevole Vigna ha facoltà di svolgere il suo emendamento.

VIGNA. Parlerò brevemente, tanto più che a ragione di questo mio emendamento fu detta anche dall'onorevole Lucca. La refezione scolastica non deve essere un atto di pubblica beneficenza, ma una funzione pubblica. Questo suo carattere deriva per legittima conseguenza dall'articolo 2, che abbiamo ora votato, e nel quale è detto che il sindaco accerta la negligenza ai fini di applicare la penalità, e lo stato di povertà ai fini dell'assistenza scolastica. Letteralmente, quindi, quando uno scolaro è povero, ha diritto all'assistenza scolastica. Se nell'articolo 2 abbiamo stabilito il diritto a questa assistenza, ne viene come conseguenza legittima che d'altra parte ci sia l'obbligo dell'assistenza medesima. E questo obbligo non può essere che al comune, perchè la refezione scolastica è interruzione dell'istruzione obbligatoria. Ad ogni modo è certo che la refezione non deve essere abbandonata all'iniziativa o alla direzione privata. (*Interruzioni*).

La refezione scolastica non deve essere abbandonata alla iniziativa ed alla direzione privata, perchè è una funzione troppo delicata e di troppa importanza ai fini di questa legge. I privati ed enti i quali vogliono ricorrere a che la refezione scolastica si istituisca; ma sopprimendo quell'inciso non si impedisce la generosità (usiamo pure questa parola) dei privati o il concorso di enti, sieno enti morali, sieno enti unicamente esistenti di fatto.

Che cosa, secondo il mio emendamento, potranno fare questi privati o questi enti? Danno il loro sussidio al comune perchè possa istituire la refezione: non è escluso il loro concorso. La proposta mia afferma solo che unicamente può ed ha il dovere di dirigere la refezione scolastica, è l'autorità municipale cui spetta l'obbligo di impartire l'istruzione. Ecco perchè ho proposto la soppressione di quell'inciso.

E poichè mi trovo a parlare, aggiungerò una sola osservazione. Gli onorevoli Lucca e Mazzaro si sono dati pensiero delle condizioni in cui si troveranno i comuni imponendo loro quell'obbligo. All'articolo 19 risponderemo a queste preoccupazioni nel senso che quando un comune abbia dimostrato di essere nell'impossibilità, e le sue condizioni finanziarie, di istituire la refezione scolastica, debbono intervenire la provincia e lo Stato a rendere possibile quella isti-

tuzione. Si fa una legge e si deve fare sul serio. Siamo d'accordo tutti nel riconoscere che sancire soltanto il precetto dell'istruzione obbligatoria senza dare i mezzi perchè questo precetto si traduca in atto, è fare una legge che rimarrà, come quella del 1877, consegnata nella raccolta ufficiale delle leggi, ma non avrà efficacia pratica.

Per dare questa efficacia pratica è necessario che intervenga il comune ad istituire la refezione scolastica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Io assicuro l'onorevole Lucca che la mia maniera di concepire le questioni pedagogiche cui egli accennava, è proprio uguale alla sua, e glie ne dò subito una prova.

Quando egli parlava e pareva che la portata delle sue considerazioni fosse circoscritta, io trovavo subito il nesso tra quell'argomento particolare e la più teorica delle teoriche questioni, se convenga cioè meglio che i servizi dell'istruzione siano esercitati dallo Stato o dai comuni. E, di vero, nelle osservazioni così giuste, così pratiche ed opportune che egli faceva, io vedeva soprattutto il riflesso dell'esperienza di un intelligente e zelante amministratore locale.

Io non so se e quanto l'accentrare questi servizi nello Stato possa essere in massima opportuno e dico questo per mettere in guardia lo stesso onorevole Lucca contro quella illusione psicologica, di scambiare l'ambiente proprio in cui si vive, con l'ambiente generale.

Ciò premesso anche per dirgli come io apprezzo la praticità nelle questioni pedagogiche, debbo aggiungere che dissento da alcune considerazioni da lui fatte su qualche punto. Così io non sono d'accordo con lui e con l'onorevole Vigna quando vogliono escludere nelle forme di beneficenza scolastica l'iniziativa privata. Noi italiani abbiamo tanti motivi di condolerci per la imparità della nostra lotta verso l'analfabetismo; ma quando ci confrontiamo con la Francia la quale ha sostenuta una lotta epica contro la stessa piaga sociale, pure essendo in condizioni migliori di noi, risalta subito alla nostra osservazione, quale aiuto portentoso recò allo Stato l'iniziativa delle private associazioni. Io non comprendo dunque perchè da noi se ne debba e se ne possa prescindere, come non comprendo perchè laddove associazioni di beneficenza esistono, che abbiano per iscopo l'assistenza scolastica, non si debba tener conto dell'aiuto di esse, come parrebbe l'onorevole Vigna desiderare.

L'onorevole Lucca ha fatta una osservazione giustissima rilevando come questa forma di intervento o con la refezione scolastica o con la distri-